

Prodi: «Meno tv, parliamo con il Paese reale»

Vertice dell'Ulivo: non moltiplichiamo i duelli col premier. Campagna al via con Benigni

di Ninni Andriolo / Roma

SONDAGGI «FASULLI». Sdrammatizzano sia al terzo che al secondo piano, nel quartier generale della lista dell'Ulivo e, una rampa di scale più giù, nell'ufficio di Prodi. Il Professore si mostra «tranquillo», per nulla turbato dal sondaggio made in Usa del premier.

«La credibilità» dei dati Psb, afferma, «è stata già ampiamente messa in crisi da esperti italiani, americani e di altri paesi». Parole che danno il segno della strategia messa a punto per replicare alla «guerra dei sondaggi» scatenata dal Cavaliere. Operazione mediatica con un obiettivo evidente: confondere le idee, in particolare, «a quell'elettorato meridionale considerato dalla Cdl pronto a salire sul carro del vincitore». È a questo «che si vuol far credere che la destra data per spacciata potrebbe rivincere le elezioni».

UNIONE: 4-6 PUNTI IN PIÙ
L'analisi dei leader dell'Ulivo, dopo gli incontri con «sondaggisti e studiosi seri»? Berlusconi ha recuperato qualcosa, grazie alla sovraesposizione mediatica precedente alla par condicio. Un recupero «fisiologico» nell'elettorato del centrodestra «che il premier ha puntato a risvegliare», nel campo degli indecisi «già orientati» e «suscitando consenso agli alleati per limitare la caduta verticale di Forza Italia». Nessuna «erosione» di voti all'Unione, in ogni caso. I sondaggi analizzati in Piazza Santi Apostoli, in sostanza, danno il centrosinistra in vantaggio: tra il 4 e il 6% sul centrodestra.

Certo, spiegano nel quartier generale dell'Ulivo, «il nostro segno più si è ridotto perché Berlusconi si è messo massicciamente in campo». D'altra parte, aggiungono, non è entrata ancora a pieno regime la macchina della nostra campagna elettorale». I numeri che

Secondo incontro con Fassino e Rutelli: messa a punto la risposta alle bugie del premier

sventola Berlusconi, in ogni caso, sono «drogati». «I sondaggi sono una cosa seria - affermano Lusetti, Morri e Santagata, il trio «cabina di regia» della campagna elettorale dell'Ulivo - In attesa che Berlusconi fornisca gli elementi che consentano di accertare l'attendibilità del sondaggio Psb, che sembra rispondere in maniera sorprendente solo ai suoi desideri, vorremmo sapere se, per caso, si tratta della stessa società che nel 2000, in occasione delle elezioni in Serbia, e poi nel 2004 in quelle in Venezuela ha completamente sbagliato le previsioni...». Il primo atto della strategia di risposta al sondaggio «fornato» del premier? Mettere in discussione la credibilità di chi ha confezionato quei dati.

POCHI DUELLI TV
La «strategia» messa a punto da Prodi, Fassino e Rutelli nei due vertici di mercoledì e giovedì parte però da un presupposto preciso: «cambiare passo», «riprendere in mano l'agenda della campagna elettorale» che in queste settimane è stata segnata da Berlusconi. Una riflessione riguarda anche i duelli televisivi. Permettere al premier di decuplicare le presenze in video confrontandosi con tutti i leader del centrosinistra? «Finiremo per fargli un favore», spiegano a Santi Apostoli. Possibile, quindi, che gli unici confronti - alla fine - saranno quelli che Prodi accorderà al Cavaliere. «La mia campagna elettorale è molto diversa da quella che comunemente ci viene proposta - commenta, però, il Professore - Incontrerò soprattutto le persone, i cittadini». Non fare il gioco tv del Cavaliere, quindi. E Fassino starebbe valutando se confermare o no il confronto con Berlusconi messo in programma da Matrix.

TAV? SOLUZIONE VENDOLA
I tasti sui quali insistere? Il pro-

Ma sulle liste civiche accordo lontano: sì per Illy in Friuli Venezia Giulia, stop (per ora) dei Dl alle altre

gramma: perché l'Unione l'ha definito in ogni suo aspetto, mentre la Cdl non ha ancora trovato una quadra unitaria. La Tav che divide? «Alla fine si trova sempre l'intesa - hanno commentato tra loro i leader dell'Ulivo - Vendola, ad esempio, ha annunciato l'Alta velocità in Puglia, purché si faccia con il consenso dei cittadini». Insomma, una soluzione si troverà anche con l'accordo di Rifondazione. Gli otto punti programmatici annunciati da Berlusconi? «Ripropongono il vecchio contratto con gli italiani; quale migliore autocertificazione del fallimento del governo?».

Insomma: i punti d'attacco sono molti. Non a caso ieri, presentando il simbolo del centrosinistra per la circoscrizione Estero - Sfondo bianco, scritta verde L'Unione con l'apostrofo rosso, linea tricolore stilizzata, arcobaleno e nome di Prodi in blu - il Professore ha attaccato il governo a proposito dei dati Isac sui «conti pubblici italiani lontani dagli standard europei».

BENIGNI PER L'ULIVO
E «cambio di passo» significa anche «tour» dei leader per «la provincia profonda dell'Italia». Prodi inizierà oggi da Padova, Fassino



Romano Prodi Foto di Alessandra Tarantino/Ap

sarà in viaggio per il «cuore del Paese». Grande attenzione, poi, alla manifestazione d'avvio della campagna elettorale della Lista unitaria. Appuntamento al 25 febbraio, Palaotomatica di Roma. La regia dell'evento è stata affidata a Vincenzo Cerami. Ci sarà anche Nicola Piovani. Roberto Benigni ha assicurato la sua presenza.

IL REBUSLISTE CIVICHE
Da Sicilia, Puglia, Campania, Lazio, Friuli, Piemonte e Lombardia, intanto, le liste civiche «premono» per scendere in campo. La Margherita, però, mostra forti perplessità. Per il momento, quindi, via libera solo per una lista che corra sotto il nome di Riccardo Illy in Friuli.

L'INTERVISTA PIERO SANSONETTI Il direttore di Liberazione: escluderlo dalla lista è giusto, la sua posizione è lontana da quella del Prc

«Stimo Ferrando, il linciaggio è insostenibile. Ma ha sbagliato»

di Wanda Marra

«L'esclusione di Ferrando dalle liste di Rifondazione è giusta, perché le sue posizioni sono molto lontane dalla linea del partito, secondo la quale non è legittimo l'uso della forza». Interviene così Piero Sansonetti sul «caso Ferrando».

Direttore, oggi il Comitato politico nazionale discute la questione Ferrando, ma la sua esclusione dalle liste sembra scontata. Lei è d'accordo?

«Questo è un sistema elettorale abbastanza demenziale, perché prevede che la nomina dei parlamentari non sia decisa democraticamente dagli elettori, ma dai gruppi dirigenti dei partiti. Non era mai successo prima in Italia. Ferrando era stato previsto come numero 1 per il Senato in Abruzzo, ma le sue posizioni sono lontanissime da quelle del partito che lo ha candidato».

Posizioni, che ha sempre avuto, però....

«Sono le sue posizioni, ma - ri-

badisco - molto lontane dalla linea del partito, che si è evoluta parecchio negli ultimi anni. Le frasi più pesanti di Ferrando non sono state quelle su Nassirya e sulla resistenza irachena, ma quelle con le quali metteva in discussione il diritto ad esistere dello Stato di Israele».

Ma allora non tutti hanno diritto ad avere rappresentanti in Parlamento?

«Tutti hanno questo diritto, se hanno i numeri. Per questo, io sarei per una legge elettorale con un sistema proporzionale vero. Ma il Prc è l'unico partito italiano non violento e pacifista, è l'unico che si è opposto a tutte le guerre, anche a quella in Kosovo. E non può presentare ai suoi elettori una persona che si è detta favorevole alla lotta armata. Non troverei assurdo che fosse presentata in un altro partito italiano, visto che tutti sono favorevoli alla guerra. L'unico che può scandalizzarsi è il Prc. Questo però non significa essere contro la resistenza

irachena, che ha varie forme, dalla lotta politica non violenta, all'uso del terrorismo, alla resistenza armata».

Ferrando ha annunciato battaglia. Secondo lei ha i numeri per rovesciare la situazione, visto che dalla sua ha buona parte delle minoranze?

«Non credo che i numeri ci siano, a meno di una diversa posizione della maggioranza. È vero che in

un secondo momento lui è stato più ragionevole, ma questo è arrivato molto tardi. Io personalmente ho grande stima di Ferrando, ma trovo insopportabile il linciaggio in atto. Si tratta di una persona di grande valore, di statura morale notevole. Ma la politica è la politica, non è un gioco. Se ne deve rendere conto».

Anche per le candidature di Caruso e di Luxuria siete stati aspramente criticati...

«Per quel che riguarda Luxuria, il problema dipende solo da omofobia, razzismo e fascismo. Per qualunque antifascista non si pone. Caruso è un militante altermondialista importante, che porta avanti una lotta politica indipendente e non violenta. Non capisco perché dovrebbe essere messo in discussione. Non si può mettere sullo stesso piano di Tilgher, che era il vice di Delle Chiaie, o di Fiore».

APPRENDERE SEMPRE UN DIRITTO DI TUTTI

Introduzioni:
La proposta di legge nazionale sul lifelong learning: ragioni e contenuti
Paolo Benesperi
Tra formazione continua e educazione degli adulti:
I lifelong learning oggi in Italia
Fiorella Farinelli

Le politiche della domanda e dell'offerta nel lifelong learning
Paolo Federighi
Il privato sociale e le università popolari e della terza età
Francesco Florenzano
ore 13,30
interruzione per il buffet

Discutono sulla proposta di legge:
Luigi Bobba
Angela Cortese
Silvia Costa
Piero Fiorentino
Nadia Masini
Roberto Pettenello
Mietta Timi
ricercatori ISFOL

Contributi:
La formazione continua nei Fondi Interprofessionali
Pietro Gelardi

Interventi conclusivi:
Cesare Damiano
Andrea Ranieri
Tiziano Treu

ROMA, 20 FEBBRAIO - ORE 10.00/17.00
PALAZZETTO DELLE CARTE GEOGRAFICHE, VIA NAPOLI 36

Dipartimenti Scuola-Formazione, Dipartimenti Lavoro DS e Margherita



Rai: né satira, né economia. C'è la par condicio

«L'economista è incontrollabile» dice il direttore del Gr. I giornalisti: si censura l'informazione

CON CHI PARLIAMO quando parliamo di economia? Con l'economista no. È politicamente «incontrollabile»: eliminata la presenza dell'esperto dalla rubrica «Questione di soldi» del Gr Rai, potrebbe violare la par condicio. È l'ultima trovata del direttore del Giornale Radio Rai, Bruno Socillo (di An). Con una lettera inviata mercoledì al direttore generale Rai, Meocci, al presidente Petruccioli e ai consiglieri, Socillo informa «di aver sospeso, in ottemperanza alle disposizioni del Cda, la presenza dell'esperto economico durante la trasmissione «Questione di soldi» in onda su Radio1 il giovedì mattina. Il motivo? «È praticamente impossibile che i commenti sui temi economici

del momento non finiscano per avere una rilevanza politica», spiega il direttore del Gr, e la diretta non gli permette «il controllo preventivo degli interventi» e la rubrica non ha contraddittorio.

Un nota del comitato di redazione del Gr denuncia come «strumentale e pretestuosa, volta a censurare l'informazione economica» la decisione di Socillo che ha usato una delibera del Cda del 20 dicembre 2005. Questa parla di pluralismo fra gli ospiti nelle trasmissioni di intrattenimento», ma, ricorda il sindacato, «Questione di soldi è curato da 30 anni dalla redazione economica del Gr ed è un programma d'informazione e non di intrattenimento». Il Cdr, insieme all'Usigrai, chiede al

Cda e alla commissione di Vigilanza di garantire «la completezza dell'informazione» in campagna elettorale. Solidali i Cdr dei tre Tg Rai. «A questo punto chiudiamo la Rai fino al 10 aprile visto che non si può parlare di alcun tema di «rilevanza politica», ironizza il consigliere Rognoni (ds) riferito al «nervosismo» dei colleghi del centrodestra in Cda (che reclamano le nomine) e la «solerzia di alcuni direttori».

Crescono i divieti alla Rai: niente satira, niente temi sociali, Prodi reso ancora più incomprensibile nei tg, niente politica nell'economia. Niente notizie, quasi. Questa è la par condicio secondo Berlusconi. Da qui i pareri legali Rai, o una sorta di «liberatoria» inviata ai diretto-

ri di rete in nome dell'articolo 2 del regolamento sulla par condicio della Vigilanza (votato dalla sola maggioranza), che vieta alle trasmissioni non di informazione di trattare «argomenti di rilevanza politica». Magari politici col grambiolino alla Prova del cuoco, ma la destra usa le regole per censurare Fazio, Cornacchione e persino il politologo Sartori. I comici adottano la par condicio creativa (Fiorello parreggia con lo «Smemorato di Bologno» quello di Cologno... Le regole, insomma, sono usate a piacimento, oppure tutti protestano, come lamenta il Garante per le Tlc, Calabrò: «Non sarà che l'Italia l'unico paese in cui l'osservanza delle regole fa scalpore?».

Natalia Lombardo